

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



SOMMARIO

Editoriale	3
Dolce Padre nostro	4
Nuovi santi e beati	6
Una storia di Natale	8
La Parrocchia nel Sinodo	9
Fumetti e valori religiosi	10
Il Sicomoro	13
Riscopriamo la nostra fede	14
Abbiamo visto sorgere una stella	16
Iconografia di san Girolamo	19
Famiglia domani	20
Pagina di spiritualità	23
Cronaca del Santuario	25
Drum Bun Romania	26
Auguri di Natale	27

ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario ogni giorno	16.30
Novene e tridui	20.30
Adorazione eucaristica ogni venerdì dopo la S. Messa delle ore	17.00

Confessioni

ore	7.00/12.00 - 14.30-18.00
-----	--------------------------

VALLETTA

Supplica a san Girolamo ogni domenica	15.30
--	-------

COPERTINA: FRANCISCO J. ARENAS GRANADO, *San Girolamo con la Vergine e orfani*, 1991; Bogotà, Centro san Jerónimo.

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Adalberto Papini; Marco Bianchi; Eufrazio Colombo; Archivio fotografico di Casa Madre - Somasca.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 472 - ottobre-dicembre 2007 - Anno LXXXIX

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719
casamater@tin.it - C.C. Postale n. 203240
<http://www.somascos.org/somasca>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI
Stampa: casa editrice stefanoni - lecco

La presenza dei poveri nel contesto socio-politico attuale costituisce una costante abituale nella società cosiddette "del benessere-economico". Naturalmente, il volto della povertà e i parametri per misurarla cambiano in rapporto al contesto socio-economico dei singoli paesi.

Alcuni passi di attenzione sono stati fatti: per esempio prendendo in considerazione la famiglia e la spesa per i consumi.

I centri di ascolto delle Caritas e delle varie associazioni assistenziali si trovano quotidianamente di fronte a famiglie intristite per le ristrettezze del presente e l'incertezza del futuro. La condivisione e la misericordia del cristiano non può ridursi a procurare un po' di cibo a chi ne è privo. L'amore ai poveri dovrebbe spingere a scoprire e a rimuovere le radici della loro condizione.

Altrettanto vera è però la sensazione di essere vittime di un imbroglio sia in un incontro fugace per la strada con persone che assillano con richieste le più struggenti possibili, sia alle porte delle chiese, nelle canoniche, presso i centri di distribuzione, alle mense. C'è anche un evidente fastidio, da parte del povero, nei nostri confronti: si avverte risentimento, amarezza, delusione senso di colpa, giudizio negativo per la nostra condizione di maggior benessere. Come comportarci allora?

Come agire, nel rispetto di tutti e per un vero bene che favorisca una crescita e una serena gestione della persona? La fame di pane e la sete di acqua saranno sconfitte nel mondo quando s'incroceranno con la fame e la sete di giustizia.

Paolo VI già ce lo ricordava e affermava anche che la carità deve essere stimolo e completamento della giustizia.

Senza avere nessuna pretesa di risolvere il problema, che effettivamente richiede altri approfondimenti, seguendo alcune indicazioni del Papa, rinnoviamo un autentico amore per la persona: amore espresso ed alimentato dalle opere di misericordia.

Sempre con la convinzione che quanto noi abbiamo - vita, beni materiali, intelligenza, capacità professionali - tutto è dono di Dio.

Il Signore affida a ciascuno i suoi doni perché siano usati in un'ottica di famiglia, quindi di solidarietà, di gioiosa condivisione, di responsabilità verso i membri più deboli. Solo così l'approccio con il povero si può trasformare in incontro e condivisione, e consente ai poveri di sentirsi a casa loro.



DOLCE PADRE NOSTRO



Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi

L'orazione santa di Girolamo si presenta con una veste letteraria particolare, che risponde ai sentimenti del cuore più che ai canoni dell'estetica.

Nella preghiera vi è un alternarsi di domande e di acclamazioni. queste ultime si trovano a metà e alla fine del testo. Sono in forma litanica, ripetute tre volte. È una forma che troviamo anche nella Bibbia e che dalla Bibbia passa alla liturgia. Serve a sottolineare la solennità di quanto viene acclamato. Molto noto è il trisagio di Isaia: «*Santo, Santo, Santo è il Signore*» che troviamo nella liturgia eucaristica.

«*Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi*». La formula ha origine da testi biblici ed è costituita da una professione di fede e da una domanda.

L'espressione Signore Gesù Cristo esce quasi spontanea dalle nostre labbra, perché ci è abituale, familiare e rischia però di essere svuotata del suo significato pregnante. Mi auguro che ogni volta pronunciamo questa formula valga anche per noi quanto scrive san Paolo nella lettera ai Romani: «*se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza*» (Rm 10, 9). Cuore e bocca, interiorità ed esteriorità; mai l'una senza l'altra.

La formula è come parte di una carta di identità:

- nome: Gesù, chiamato così dall'arcangelo Gabriele all'annunciazione
- professione: Cristo, ossia Messia, inviato da Dio
- segno particolare: Signore, titolo che qualifica Gesù, figlio di Maria, come figlio di Dio, Dio come il Padre.

Infatti non è uno dei tanti signori, come lo siamo noi sulla busta di lettera o nel parlare. Gesù è «*il Signore*» per eccellenza. Non sopporta confronti con altri. È geloso di questo titolo che non può condividere con nessuno, neppure con l'imperatore di Roma, non esitando a chiedere la testimonianza del martirio. Il figlio di Maria e il figlio di Dio è «*il Signore*» perché, solo, ha penetrato i cieli e ora siede alla destra del Padre. A lui solo è stato dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, davanti al quale ogni ginocchio si piega in adorazione, in cielo, in terra e negli inferi.

La qualifica di figlio del Dio vivo viene a coronare e a completare una serie di altri titoli riferiti a Gesù nel tentativo di aiutarci a comprendere «*l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità*» (Ef 3, 18) di Gesù di Nazaret, figlio di Maria, nuovo Adamo, figlio di Davide, figlio dell'uomo, Messia, servo del Signore, figlio di Dio. Questa serie di passaggi è una operazione per rendere più facile per un ebreo l'equiparazione di Gesù di Nazaret al Dio di Abramo, di Isacco

p. Luigi Ghezzi



e di Giacobbe, al Dio dei padri, che è l'Unico. Non sembri inutile questa pedagogia alla fede, quando ai nostri tempi vediamo la facilità con cui si percorre la strada in senso contrario, con una gratuita ed erronea riduzione della fede in Gesù. E cioè da Gesù predicato dalla Chiesa come figlio di Dio ad una sua contraffazione, quale simbolo della umanità oppressa, rappresentante dei giusti perseguitati, emblema di una verità negata, il primo socialista aperto alla mondialità.

Gesù, Figlio di Maria, è il Figlio dell'Altissimo, il Figlio di Dio!

Non è senza significato che questa chiara professione di fede venga fatta per primo da Pietro. «Chi dite che io sia?» chiede Gesù ai suoi discepoli. E Pietro: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivo». E Gesù annota che non è una risposta di sua conquista, ma dono del Padre. Su questa professione di fede può iniziare l'avventura della Chiesa.

La Chiesa si interessa di tante cose. Anche del campo dell'oratorio o della scuola materna. Ma se non predica che Gesù è figlio di Dio corre il rischio di confondersi con altre organizzazioni umane, più o meno benemerite. La stessa formula che è professione di fede per coloro che si salvano può diventare bestemmia. «Tu sei il Figlio di Dio?» è la domanda del sommo sacerdote infastidito perché il processo contro Gesù non riesce a decollare a causa di un pubblico ministero che sembra poco informato sui fatti e di testimoni contraddittori nelle loro deposizioni.

La domanda del sommo sacerdote è chiara. La risposta altrettanto chiara di Gesù apre la strada alla condanna: «*Si è fatto Dio! Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimonianze? È reo di morte!*».

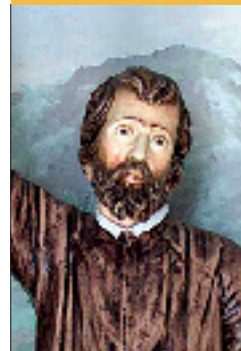
Grazie, Girolamo, perché ci insegni l'integrità e la purezza della fede, contro ogni tentativo di ritagliare un Gesù a proprio uso e consumo. Ci ricordi che davanti a Lui, figlio di Maria e figlio di Dio, Signore crocifisso, non possiamo che inginocchiarci, adorare e invocare pietà. Pietà, in particolare, per ogni volta che con parole e con gesti attentiamo alla sua signoria nei fratelli.

Il grido «sarò come Dio» connota il primo peccato. È il grido che connota il peccato di ogni tempo, anche se riveste modalità diverse. È il grido dell'affermazione da Dio, dell'indipendenza da Lui, della disobbedienza, della non accettazione del nostro essere servi, figli suoi, e fratelli degli altri uomini.

È difficile riconoscersi e vivere da servi di Dio, da figli di Dio. Secondo la bella immagine di Isaia molte volte siamo come creta che ardisce rivolgersi al ceramista chiedendo ragione del suo operare.

È difficile riconoscersi e vivere con gli altri uomini e donne come servi e fratelli. Quale soddisfazione ogni qualvolta li vediamo fisicamente o moralmente umiliati ai nostri piedi!

Questo invece è il momento di gridare: «*Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.*» □



NUOVI SANTI E BEATI



Guido Maria Conforti

«Portare a tutti la luce di Cristo fu l'impegno che ne orientò tutta la vita. Egli era infatti convinto che uno dei modi più efficaci per rinvigorire la fede nelle terre di antica evangelizzazione fosse quello di adoperarsi nell'annunciare il Vangelo a quanti ancora non lo conoscevano. Sono parole pronunciate da Giovanni Paolo secondo, il 17 marzo 1996, per la beatificazione di Guido Maria Conforti, vescovo di Parma e fondatore dei Missionari Saveriani.

Nato il 30 marzo 1865 a Casalora di Ravadese, nei pressi di Parma, Guido è l'ottavo dei dieci figli di Rinaldo, agricoltore benestante, e di Antonia Adorni. A Parma, presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, frequenta le elementari. Ogni giorno, lungo il tragitto, Guido entra nella chiesa della Pace in Borgo delle Colonne e si ferma in preghiera davanti al Crocifisso: «Io lo guardavo e Lui guardava me e mi pareva che dicesse tante cose». È proprio dall'incontro con quel Crocifisso che nasce in lui la vocazione sacerdotale. Nonostante le resistenze del padre, che desidera farne un bravo amministratore per la sua azienda agricola, nel 1876 Guido entra nel Seminario diocesano. In quegli anni è rettore mons. Andrea Ferrari, futuro arcivescovo di Milano, che sarà la sua guida. Negli anni della formazione, legge una biografia di san Francesco Saverio, il grande missionario annunciatore del messaggio di Cristo in Estremo Oriente, fino alle porte della Cina. Affascinato dalla figura del Saverio, il Conforti si sente invitato interiormente a continuare l'opera: è la scintilla ispiratrice della sua vocazione missionaria. Desideroso di entrare in un istituto religioso, si rivolge ai Gesuiti e ai Salesiani ma, a causa dei disturbi di epilessia che lo affliggono, la sua domanda viene respinta. Questo però non lo fa desistere dal suo ideale. Superando non pochi ostacoli dovuti appunto alla sua salute, il Conforti viene ordinato sacerdote a ventitre anni, nel santuario della Beata Vergine del Rosario di Fontanellato: è il 22 settembre 1888. Il giovane prete chiede al vescovo di essere inviato in una parrocchia, e invece viene bloccato in

seminario. Qui continua la sua opera di educatore fino a che, nel 1895 viene nominato Vicario generale della Diocesi. Ma sogna continuamente la missione in Oriente, e il 3 dicembre 1895 fonda un Istituto che verrà ufficialmente riconosciuto tre anni dopo come Congregazione di San Francesco Saverio per le Missioni Estere. Lo fonda con pochi alunni al principio, e con l'aiuto di un solo prete; spenderà poi l'eredità paterna per consolidarlo. Ed è con grande gioia che nel marzo successivo consegna il crocifisso ai primi due missionari saveriani in partenza per la Cina: «Il Crocifisso è il grande libro sul quale si sono formati i santi e sul quale dobbiamo formarci anche noi.

Tutti gli insegnamenti contenuti nel Vangelo sono compendiate nel Crocifisso».

Intanto continua a Parma la sua attività di Vicario generale, fino a quando - a soli 37 anni - sarà chiamato da papa Leone XIII a reggere la diocesi di Ravenna. Il 12 giugno 1902, giorno della sua ordinazione episcopale, il Conforti emette i voti religiosi, ai quali aggiunge quello di dedicarsi senza riserve all'annuncio del Vangelo *ad gentes*. La diocesi di Ravenna, che gli viene affidata come campo di missione, diventerà ben presto il suo calvario. Dopo



p. Giuseppe
Valsecchi

appena due anni, è così mal ridotto in salute da rinunciare all'incarico. E si confida con il cardinal Ferrari: «*Non domando che di potermi ritirare nella solitudine del mio Istituto per le missioni...*». Ritornando a Parma, dove può seguire la formazione dei giovani aspiranti missionari, il presule avrebbe detto a uno dei suoi: «*A Ravenna, di conforti ho avuto solo il nome!*». Ma nuovi incarichi lo attendono: il papa Pio X lo nomina Coadiutore con diritto di successione di mons. Francesco Magani,



vescovo di Parma, diocesi che poi reggerà per quasi venticinque anni, dal 12 dicembre 1907. Affrontando fatiche e disagi senza numero, compie cinque volte la visita pastorale, celebra due sinodi diocesani, istituisce e promuove l'Azione Cattolica, specialmente giovanile. Cura in modo particolare la preparazione culturale e spirituale dei sacerdoti, la formazione dei laici, le missioni al popolo, i Congressi eucaristici e mariani, l'animazione missionaria di tutto il popolo di Dio, la stampa cattolica. Ai suoi impegni episcopali e a quelli del suo Istituto, il Conforti assomma nuove attività: in particolare collabora con padre Paolo Manna alla fondazione della *Pontificia Unione*

missionaria e ne diventa il primo presidente. In questi anni ha la gioia di poter inviare vari saveriani in Cina e di poter consacrare vescovo nel 1912, nella cattedrale di Parma, uno dei suoi missionari, p. Luigi Calza, nominato amministratore apostolico di Chengchow. Si associa inoltre, sempre nel 1912, all'iniziativa di un appello al Papa, perché richiami la Chiesa italiana al dovere di sostenere l'evangelizzazione nel mondo: l'idea, partita da don Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari della Consolata, dopo alcuni anni porterà all'istituzione della Giornata missionaria mondiale. Il 15 agosto 1921 è un'altra data importante nella storia dell'Istituto Saveriano: mons. Conforti termina la sua *Lettera testamento* con la quale presenta le Costituzioni e Regole approvate dalla Santa Sede.

Finalmente nel 1928 si reca in Cina per visitare e confermare il legame di comunione fra la chiesa di Parma e la chiesa dell'Honan occidentale. Si avvera così il desiderio di tutta una vita: il Conforti può sentirsi realizzatore, con i suoi missionari, del sogno di Francesco Saverio. Alla fine di questa visita memorabile, esclama: «*Signore, ho visto! Ora posso andarmene in pace*». Ritornato a Parma riprende l'attività pastorale in diocesi, ma la sua salute si aggrava sempre più. Il 5 novembre 1931, ricevuta l'Unzione degli infermi e il viatico, professata pubblicamente la propria fede, si spegne. Al suo funerale accorre commossa tutta la città.

L'eroicità delle virtù di mons. Guido Maria Conforti viene approvata l'11 febbraio 1982, mentre il decreto sul miracolo avvenuto per sua intercessione è del 6 aprile 1995. Giovanni Paolo II proclamandolo beato, il 17 marzo 1996 lo presenta a tutta la Chiesa come «*luminoso esempio di spiritualità sacerdotale, animata sempre da fede viva e da indomito spirito missionario. Modello di autentica carità pastorale, che seppe invitare i credenti ad aprire il cuore ai lontani... perché a tutti sia annunciato Cristo Redentore dell'uomo*».

Già nell'omelia dei funerali, mons. Cazzani, vescovo di Cremona, si era chiesto stupito: «*È un funerale questo, o è il trionfo di un santo esaltato alla gloria del cielo?*».

■



Sopra:
Logo dei
Missionari
Saveriani

A lato:
La Cattedrale
e il Battistero
di Parma

UNA STORIA DI NATALE



In questi giorni ho cercato qua e là qualche bella storia sul Natale. Ma poi ho capito che la più bella storia è quella che vede ognuno come protagonista.

Questa è una storia vera, che dico una: cento, mille, milioni di storie vere. È la storia di tanti bambini come te, ma è anche la tua storia. Già, perché nel mondo per molti bambini questo Natale potrebbe essere un giorno come tutti gli altri, passato nella sofferenza e nella povertà.

Prova a metterti in un luogo silenzioso e chiudere gli occhi: sentirai dentro di te il grido dei bambini dell'Africa, dell'America Latina, dell'India, delle Filippine, che non hanno quasi niente da mangiare, non hanno un pallone a cui tirare i calci o una bambola da stringere al petto.

È il grido dei bambini che come dono non vogliono a tutti i costi l'ultimo modello di videogiochi, di computer o di telefonino, ma chiedono solo un po' di pace e di amore.

Ma è anche il grido dei bambini che vivono vicino a te... non te ne sei mai accorto?

Eppure stanno lì nelle stazioni o sui vagoni

delle metropolitane a suonare qualche melodia famosa; sono lì, al semaforo e volevano lavare i vetri della macchina di papà. Oppure stanno lì, nei letti degli ospedali a lottare contro malattie più grandi di loro; Oppure stanno lì, in qualche istituto perché nessuno li vuole.

Ora, però, apri gli occhi, esci dalla tua stanza e corri verso quel bambino che prima, o forse ieri, fuori dal centro commerciale ti chiedeva un euro; verso quella bambina in braccio a sua madre sedute lungo la via del centro città; verso quei bambini che sulla metropolitana hanno suonato e cantato per te.

Forse tu hai poco da dare: ma a loro basta il tuo piccolo gesto in segno di amicizia, del sorriso che si legge sul tuo viso, ma soprattutto si legge nel tuo cuore.

L'hai fatto? Bravo! Ora Gesù è nato anche dentro di te!

Questa è la storia più bella che sia stata mai scritta! ■



LA PARROCCHIA NEL SINODO

Nel 37° Sinodo della Diocesi di Bergamo che si è appena concluso, un'attenzione particolare è stata riservata alla parrocchia.

Ne riportiamo i punti essenziali.

I soggetti

Il Concilio Vaticano secondo ha presentato i presbiteri, i laici e i consacrati nella Chiesa come appartenenti all'unico popolo di Dio che, pur nella differenza dei carismi e dei ministeri, condividono l'unica dignità battesimale. I mutamenti sociali hanno determinato una grande frammentazione anche del tessuto ecclesiale, dando vita a forme e gradi di appartenenza alla comunità molto diversificata. Si parla così di cristiani *impegnati*, di cristiani solo praticanti, di cristiani *occasionalisti*, e, da un po' di tempo, anche di *non battezzati* che in qualche modo intercettano la realtà parrocchiale. Questa situazione inedita chiede di *ridefinire* il ruolo dei battezzati, «anzitutto di quella che potremmo chiamare "comunità eucaristica", cioè coloro che si riuniscono con assiduità nella eucarestia domenicale, e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie e di coloro che, pur essendo battezzati, hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa».

I presbiteri

Il rinnovamento della parrocchia secondo il Concilio chiede al presbitero di esercitare il ruolo di presidenza nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nella comunità, facendo crescere la corresponsabilità. Ciò non sminuisce il ruolo di presidenza anzi, lo configura nel suo specifico ministero di guida.

I laici

Il Concilio ha riconosciuto piena soggettività ai laici, invitandoli, in virtù del battesimo, a prendere coscienza del loro ruolo in una Chiesa missionaria. Essi sono quindi impegnati a crescere come testimoni della fede nel mondo, nella famiglia e nella parrocchia e sono attesi a prestare in essa un servizio

ecclesiale nelle diverse modalità e secondo le proprie competenze.

Consacrate e consacrati

La parrocchia trova nella Vita Consacrata un significativo richiamo alla carità, oltre che un forte appello alla fraternità e alla speranza cristiana.

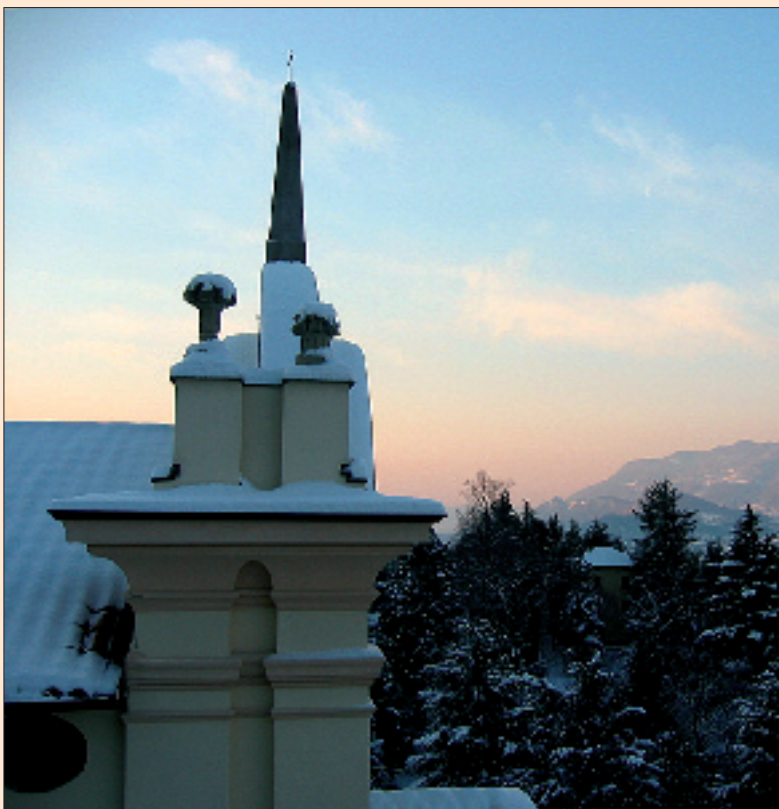
Nuove figure ministeriali

Il nuovo volto della parrocchia esige che gli spazi della pastorale si aprano anche alle figure ministeriali che stanno nascendo e dovranno diffondersi nell'ambito catechistico e in quello liturgico, nell'animazione caritativa e nella pastorale familiare, per rispondere a situazioni molto diversificate e complesse.

Soggetti istituzionali

In primo piano vi è la famiglia luogo originario dell'esperienza umana e di fede, a riguardo della quale l'apertura e l'attenzione da parte della parrocchia costituisce un'assoluta priorità.

La famiglia non è solo destinataria dell'attenzione e della cura della parrocchia, ma anche una grande risorsa dei cammini e delle proposte pastorali.





Il fumetto, secondo me, può essere un valido strumento per comunicare valori religiosi. Questo può accadere non solo quando si racconta una storia con contenuti di fede (ad esempio, il Vangelo a fumetti), ma anche attraverso situazioni della vita di tutti i giorni. A questo proposito, vorrei citare quattro esempi di fumetti che mi hanno aiutato a riflettere su valori profondamente cristiani: *I Super Eroi*, *Dylan Dog*, *Kriminal* e *Maison Ikkoku*.

I super eroi

Negli anni quaranta e cinquanta andavano molto di moda i fumetti di super eroi come *Batman* e *Superman*. Erano degli eroi perfetti, senza paura, descritti soprattutto nelle loro gesta straordinarie in aiuto dell'umanità.

Dagli anni sessanta in poi, nel mondo del fumetto dei super eroi, c'è stato un grande cambiamento. Sono nati i super eroi della casa editrice americana Marvel: *L'Uomo Ragno*, *i Fantastici quattro*, *gli X-Men*, *Devil*, *Thor*, *Silver Surfer* e tanti altri.

Questi nuovi super eroi sono molto diversi da *Batman* e *Superman*. Nelle loro storie, infatti, vengono raccontati anche i loro problemi, i loro dubbi, le loro incertezze di esseri umani, proprio come noi. *L'Uomo*

Ragno, nella vita di tutti i giorni, è uno studente che vive i suoi problemi d'amore e si preoccupa per la salute della zia malata. *Devil* è un non vedente. Gli *X-Men* vivono il dramma della solitudine e dell'emarginazione...

Questi super eroi sono uomini come noi. Esseri umani che, a volte, possono soffrire, inciampare, cadere, commettere degli errori. Insomma... hanno dei super poteri, ma anche dei super problemi. Tutto questo mi fa riflettere sull'idea della santità. Certe biografie, a volte, descrivono i santi come i vecchi super eroi (*Batman* e *Superman*). Li fanno sembrare esseri perfetti, senza macchia e senza paura, senza incertezze e senza problemi.

In realtà, i santi sono più simili ai super eroi della casa editrice Marvel (*L'Uomo Ragno*, *Devil* ed altri), perché nella loro vita hanno avuto incertezze, problemi, dubbi, cadute. Proprio come tutti noi. I santi hanno sempre trovato la forza e la costanza di rialzarsi e di ricominciare. Cominciare e ricominciare, ogni volta. Non si sono mai arresi e non hanno mai smesso di cercare un dialogo personale con Gesù. I santi, secondo me, non sono come *Superman*. Sono come *L'Uomo Ragno*. Questo mi rassicura e mi fa pensare che, ognuno di noi, nonostante i propri difetti, può impegnarsi e lottare ogni

Carlo Climati



giorno per raggiungere la santità. Attraverso i piccoli gesti della vita quotidiana. Un passo alla volta, senza mai perdere l'allegria e la fiducia nella vita. Siamo tutti chiamati alla santità, e dobbiamo sforzarci di cercarla ogni giorno.

Dylan Dog

Dylan Dog è un detective che indaga nel mondo del mistero, dell'orrore e del paranormale. È un fumetto in cui, secondo me, si alternano elementi positivi e negativi. La qualità dei vari albi dipende dai differenti autori che si alternano nello scrivere soggetti e sceneggiature. Vorrei soffermarmi su una storia molto bella in cui, personalmente, ho ritrovato dei valori cristiani importanti. È stata scritta da Claudio Chiaverotti e s'intitola: *Il mosaico dell'orrore* (numero 92). Questa storia si conclude con una sorpresa. A differenza delle altre storie di *Dylan Dog*, popolate di mostri e di fantasmi, la mostruosità è rappresentata dal quartiere di una città in cui regna l'indifferenza nei confronti degli altri. Si tratta di un'immagine simbolica stupenda, sintetizzata dalle parole conclusive di *Dylan Dog*, seduto alla sua scrivania, che dice: «*Questa volta non c'era nulla da scoprire... Né serial killer, né mostri, né streghe...*».

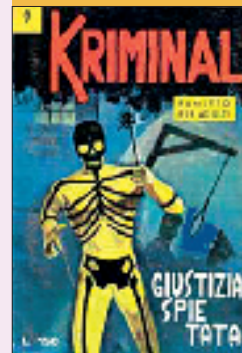
Soltanto il piccolo, ineffabile orrore quotidiano della solitudine e dell'indifferenza... Il peggiore degli assassini».

Mi sembra veramente un'immagine bellissima. Secondo me, il peggiore di tutti i peccati è proprio questo: l'indifferenza, l'egoismo, la mancanza di dialogo, il pregiudizio, il non accorgersi dell'altro... Questa storia di *Dylan Dog* propone una metafora perfetta, e dipinge l'indifferenza sotto forma di un intero quartiere, in cui la gente non si parla, non si cerca, non dialoga... Ecco un esempio di fumetto che scuote ed invita a cercare l'altro. A dialogare e a non chiudersi nel proprio guscio. E a compiere, quindi, uno sforzo d'amore in più nella nostra vita quotidiana.

Kriminal

Kriminal è un fumetto italiano nato negli anni sessanta, creato da *Max Bunker* (Luciano Secchi) e *Magnus* (Roberto Raviola), gli autori del popolarissimo *Alan Ford*.

Kriminal è un criminale che ruba ed uccide, indossando un costume raffigurante uno scheletro. Si tratta, certamente, di un personaggio negativo. Da non imitare. Una sua storia, però, mi ha fatto riflettere. S'intitola: *Il viale del destino* (numero 101).





In questa avventura, succede qualcosa di importante nella vita di *Kriminal*. Lo spietato criminale diventa padre, ed esprime delle emozioni completamente nuove. I suoi occhi si illuminano mentre guarda il suo bambino. *Kriminal* manifesta gioia, tenerezza, dolcezza... Insomma, anche un criminale come lui vive l'esperienza meravigliosa della paternità e dell'amore.

Purtroppo, la storia avrà un seguito drammatico, perché il bambino di *Kriminal* verrà ucciso. E lui continuerà ad essere un assassino.

Ma al di là di questo, non posso fare a meno di soffermarmi sullo sguardo commosso di *Kriminal* mentre guarda il suo bambino. Mi fa pensare che, in fondo, tutti gli esseri umani, anche quelli apparentemente più spietati e crudeli, cercano valori belli ed importanti. Nessuno è mai realmente e completamente cattivo. Anche un criminale può commuoversi di fronte alla tenerezza di un figlio. E trovare la forza di cambiare, di cominciare una vita nuova.

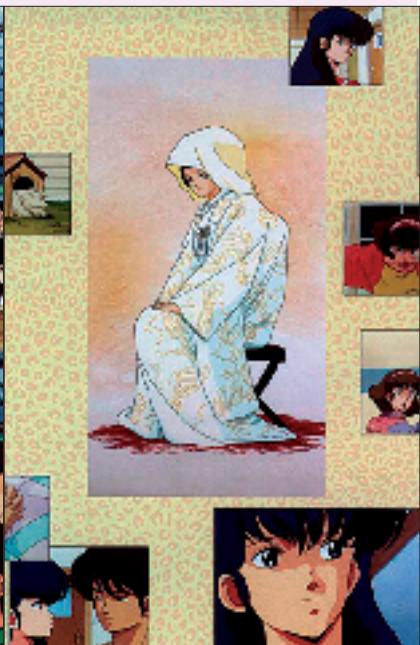
Maison Ikkoku

Nel vasto panorama dei fumetti giapponesi si possono incontrare fumetti con contenuti negativi, ma anche molte opere ricche di poesia e di buoni messaggi.

Un buon fumetto giapponese, secondo me, è *Maison Ikkoku*, nato dalla fantasia di *Rumiko Takahashi*.

Racconta la storia di Yusaku, un giovane che si reca a studiare a Tokio ed alloggia presso una piccola pensione. Il ragazzo si innamora della bella amministratrice della pensione, *Kyoko*, che porta avanti il suo lavoro con cura e dolcezza. *Kyoko*, però, è vedova ed è più grande di Yusaku. Si sente ancora legata al defunto marito, ed è molto prudente nel suo rapporto con il ragazzo. La poesia di questo fumetto sta proprio nel bellissimo rapporto che nasce tra Yusaku e *Kyoko*, fatto di sguardi, tenerezze, dolci pudori, incertezze, interrogativi, ripensamenti, entusiasmi...

Maison Ikkoku è un fumetto dolce e delicato, in cui l'amore è vissuto come un valore importante, da non sprecare. Un valore meraviglioso, da vivere come dono reciproco. Tutto questo è molto bello, ed è anche molto controcorrente. In un mondo come quello di oggi in cui, troppo spesso, domina la logica del sesso facile e dell'amore usa e getta, questo fumetto lancia un messaggio positivo, all'insegna di un amore più profondo, da vivere a piccoli passi. Ed è proprio così, a piccoli passi, che i due protagonisti di *Maison Ikkoku* arriveranno al loro lieto fine. □





Padri Somaschi

Comunità

Vocazionale

Il sicomoro

Da quest'anno presso la Comunità di Casa Madre di Somasca prende il via la Comunità Vocazionale "Il sicomoro". Il nome non è stato scelto a caso: come Zaccheo vogliamo vedere Gesù, perché è lui che dà senso alla vita di ognuno di noi. Spesso si avverte il desiderio di cambiare vita, di trovare qualcosa che ci dia la vera felicità. Zaccheo l'ha trovata in Gesù. Voleva vedere se veramente lui poteva fare qualcosa. E Gesù lo vide e gli disse: «Zaccheo, scendi, perché voglio fermarti a casa tua». La Comunità Vocazionale ha lo scopo di offrire uno spazio dove potersi fermare a riflettere, sia per i singoli che per piccoli gruppi (massimo 10 persone) con la possibilità di pernottamento (in genere nei fine settimana). L'invito è rivolto soprattutto a chi è alla ricerca di un senso profondo della propria vita, adolescenti o giovani. All'interno della Comunità la presenza di padre Enrico e altri Religiosi Somaschi e la collaborazione di suor Michela delle Orsoline di San Girolamo, garantisce un cammino serio e personalizzato. Le attività della Comunità Vocazionale non si fermano però all'accoglienza. In programma ci sono varie attività per adolescenti (terza media e superiori) e giovani.

Per i ragazzi della terza media

sono previsti degli incontri *in loco* presso le nostre scuole e le nostre parrocchie (durante gli incontri di catechismo). Per tutti i gruppi

è prevista una *convention* a Somasca per il giorno 11 maggio 2008.

Per gli adolescenti delle superiori

ci saranno tre incontri a Somasca, il primo dei quali si terrà il 27 gennaio 2008 dalle 9.00 alle 16.30.

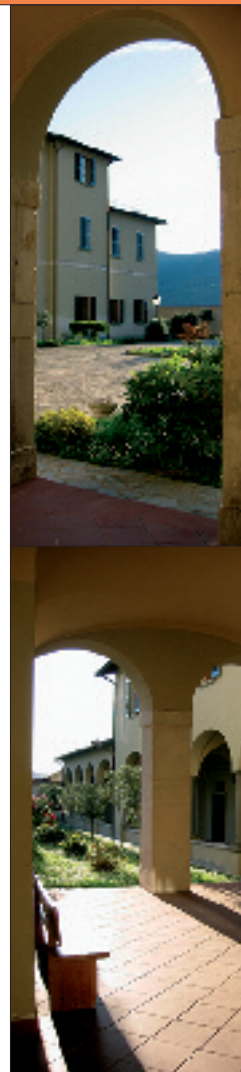
Per i giovani, invece, c'è la proposta di adorazione notturna. Il titolo della proposta è "iGod. Tutta un'altra musica" e prevede appunto dei momenti di adorazione e *lectio divina* che si terranno presso il Santuario dalle 21.00 alle 23.00 ogni secondo sabato del mese, a partire da gennaio.

Per tutti, adolescenti e giovani,

sono previsti degli incontri a carattere nazionale: il primo è per il 17-18 maggio a Somasca per la tradizionale Veglia dei Giovani. Il secondo incontro, invece, si terrà a Roma dal 15 al 20 luglio, per vivere assieme i momenti della GMG che si starà svolgendo a Sidney. La terza proposta è per un campo di lavoro presso la nostra missione in Romania nel mese di agosto, le cui date saranno comunicate al più presto.

La Comunità Vocazionale ha aperto anche un piccolo sito internet nel quale è prevista anche la creazione di un blog per lo scambio di esperienze e di riflessioni.

Per contattare "Il sicomoro" consulta il sito www.ilsico.it oppure chiama suor Michela: 3334179870 o padre Enrico 3383452882.





Ma quanti sono i Sacramenti?

La volta scorsa abbiamo esaminato alcune idee generali sui sacramenti: che sono «*segni, segni di Dio, segni super, segni efficaci*».

Questa volta ci chiediamo: «*Ma quanti sono i sacramenti?*» Qualcuno mi dirà: «*Ma che domanda! I sacramenti sono sette; così ci hanno sempre detto*». Ed effettivamente è ancora così. Ma in qualcuno sorge qualche dubbio, per certe espressioni che talvolta si sentono. Si parla di *Mistero Pasquale* come sacramento, del mondo come sacramento, della Chiesa come sacramento, di Gesù Cristo come sacramento. E allora, quanti sono questi sacramenti?

Cerchiamo di capire bene.

Il Mistero Pasquale

Se ne parla spesso; ma che cos'è? Se devo dirlo in due parole posso dire così: «*Il Mistero Pasquale è la stessa cosa della Messa, cioè la morte di Gesù, rinnovata misticamente sull'altare, insieme al ricordo della sua Risurrezione*».

Ieri si usava chiamarla Messa e oggi spesso si chiama Mistero Pasquale. Ma se voglio approfondire un po' di più che cos'è il Mistero Pasquale dico: il Mistero Pasquale è la Passione-Morte-Resurrezione di Gesù. È anche la stessa cosa dell'Ultima Cena e della Messa che sono: la prima una anticipazione, la seconda una rinnovazione dello stesso fatto storico, cioè del sacrificio salvifico di Gesù.

Il sacrificio che Gesù ha fatto duemila anni fa oggi si «*ripresenta*» (sottolineo, si ri-presenta non si rappresenta) in modo sacramentale nella Messa, nella quale si celebra anche il più grande dei sacramenti: l'Eucaristia.

Ma allora che cosa c'entra il Mistero Pasquale con i sacramenti? C'entra eccome! Chi ci ha salvato? Gesù. E in che modo? Con il sacrificio della croce (cioè con il Mistero Pasquale, cioè con la Messa). Perciò il Mistero Pasquale è la fonte della grazia e della salvezza. I sacramenti sono strettamente collegati a questo fatto; perché ogni sacramento dà la grazia di Cristo, che proprio

attraverso essi ci ridona l'amore di Dio, meritato nel suo sacrificio pasquale.

Queste considerazioni sono molto importanti perché fino a un po' di tempo fa si pensava ai sacramenti come a un distributore automatico a gettoni. Pensiamo per esempio al battesimo: un po' d'acqua, due parole, un segno di croce e... sparisce il peccato e si diventa figli di Dio. Ma non è così che si deve intendere il sacramento. In quel momento di fronte all'uomo bisognoso c'è Gesù che prega il Padre e, ricordando la sua passione redentrice, interviene con la potenza della sua grazia, distruggendo il peccato, immettendoci nella famiglia di Dio. Ecco come stanno le cose.

Il mondo sacramento?

Spesso sentiamo dire anche questa frase: il mondo è sacramento. È un modo di dire che dobbiamo cercare di capire.

Il sacramento è un segno che ci indica, ci comunica la grazia di Dio. Ma anche tutto quello che c'è nel mondo (la bellezza, la



bontà, un tramonto, il sorriso di un amico, gli occhi innocenti di un bambino, l'aria pura, l'acqua fresca, i monti, il mare...) sono tutti segni che ci rivelano l'amore di Dio per noi, perché ha creato tutte queste cose per noi, per la nostra gioia. Si può allora dire che tutto ciò che c'è nel mondo è sacramento? No, perché queste cose non ci danno la grazia di Dio. Ci rivelano il suo amore, ci mettono in contatto con lui, ci aiutano a scoprire la sua bontà e la sua presenza di Creatore (come lo aveva capito bene tutto questo san Francesco!) ma non ci danno la sua grazia. Quindi quando qualcuno chiama il mondo "sacramento" lo fa solo in senso imperfetto, approssimativo. È un modo di parlare poetico, analogico, ma i sacramenti sono ben altro!

La Chiesa sacramento?

Molte volte sentiamo anche dire che la Chiesa è sacramento. Vale lo stesso discorso fatto per il mondo, con la differenza che qui non abbiamo delle cose ma delle persone. È vero, Gesù ha detto: «Chi ascolta voi ascolta

me... Io sono con voi tutti i giorni»... ecc. e quindi la Chiesa è Gesù stesso che continua la sua presenza nel mondo, nel suo Corpo Mistico che sono i cristiani. E allora quando un cristiano si comporta da figlio di Dio, o, come si dice oggi, dà testimonianza, egli manifesta, come faceva Gesù, l'amore del Padre e la sua grazia in mezzo agli uomini, diventa cioè "segno" di essa. Ma torniamo sempre lì, non dà la grazia; perciò non è sacramento. Altro è manifestare, altro è dare. Ci corre esattamente la differenza che c'è tra il segno semplice e il segno efficace come abbiamo spiegato la volta scorsa.

Quindi anche quando qualcuno dice che la Chiesa è un sacramento è solo per similitudine, per modo di dire. Se io dico "leone" e intendo la costellazione del leone, non intendo certo parlare del re della foresta; sono due cose diverse. Qualcuno chiama la Chiesa sacramento perché è segno e causa di salvezza. I sacramenti, invece, sono segno e causa della grazia. Non è la stessa cosa.

Gesù Cristo sacramento?

Anche Gesù è segno di Dio, il segno più chiaro, essendo contemporaneamente vero uomo e vero Dio e, diversamente dalle persone e delle cose, può comunicare la grazia direttamente. Cristo perciò in senso vero e proprio è più che sacramento, perché, come i sacramenti, è segno della grazia che comunica, ma a differenza di essi egli la produce e la può comunicare direttamente, essendo autore e fonte dei sacramenti stessi. Cristo in carne ed ossa ora è in cielo, non tra gli uomini come duemila anni fa. Ora egli si rende presente in mezzo a noi con la sua opera santificatrice nei sacramenti e con la sua stessa onnipotente persona, nell'Eucaristia.

Stando così le cose, i sacramenti restano sette. Sette segni sotto i quali è presente il potere di Gesù e, nell'Eucaristia, Gesù stesso, da cui viene la grazia significata da questi segni. Quindi non ci sono: "sette sacramenti+Gesù=otto", ma ci sono solo sette sacramenti, strumenti della grazia donata da Gesù. □



ABBIAMO VISTO SORGERE UNA STELLA

Viaggiatori alla ricerca del mistero

La storia dei Magi ha sempre colpito la fantasia di ogni *uomo di buona volontà*. I racconti di origine orientale hanno conferito spessore a personaggi affascinanti quanto evanescenti del Vangelo di Matteo. Nel primo dei libri canonici compaiono a Gerusalemme dei Magi (ossia dei sapienti) venuti dall'Oriente, hanno avvistato una stella e chiedono informazioni sul re dei Giudei nato da poco. Il re legittimo, il sanguinario Erode, convoca urgentemente una riunione di scribi e sacerdoti: sono loro a segnalare Betlemme come luogo annunciato per la nascita di Cristo. Questa sorpresa mette in seria difficoltà l'astuto re Erode, con discrezione vuole incontrare questi strani personaggi di mistero e con furbizia li indirizza a Betlemme, chiedendo di fare *"diligenti ricerche"* sul Bambino, perché intende portare il suo saluto di adorazione e di rispetto. I famosi tre Magi ripartono: ricompare la stella del Mistero, che li conduce alla *"casa santa"*. (Matteo non parla di una grotta o di capanna) del Bambino. S'inclinano per adorarlo e offrono in dono oro, incenso e mirra. Per

meglio evidenziare questi omaggi, ricordiamo che l'oro è simbolo di regalità; l'incenso è simbolo del ministero sacerdotale; la mirra il simbolo della incarnazione in un vero uomo, destinato a morire ed essere sepolto. Ecco i preziosi doni offerti dai Magi al Bambino. Un gesto di profonda profezia.

Un sogno avverte poi i Magi di evitare Erode: invece di ripassare per Gerusalemme tornano in patria per altre vie. Matteo dunque non dice quanti furono i Magi, né che fossero *"re"* accompagnati da un seguito sontuoso o di razze diverse: elementi entrati però stabilmente nella tradizione e nell'iconografia. Nella scena dell'Epifania i doni sono tre; ciò ha suggerito il numero dei personaggi: Melchiorre re dei persiani, Baldassarre re dell'India e Gaspere re d'Arabia. Il fatto che si rechino a Betlemme con ricchi omaggi e un seguito viene messo in relazione con il cerimoniale diplomatico, che prevedeva il dono dei potenti ai nuovi re: significativa l'interpretazione di San Bernardo che preferisce una tesi più concreta, per cui l'oro è un sollievo per la povertà di Maria e Giuseppe, l'incenso profuma l'aria della stalla e la mirra (un'erba medica-

Adriano
Stasi



le) serve a curare il Bambino. Sull'origine dei Magi non mancano altre indicazioni. Nell'arte medievale, i Magi sono re di aspetto occidentale: uno di loro appare più giovane; dopo il XIV i re Magi, considerati discendenti di Noè, diventano rappresentanti di tre età, di tre razze diverse (Baldassarre simboleggia l'Europa, Melchiorre, con il turbante, l'Asia e Gaspare, di pelle scura, l'Africa).

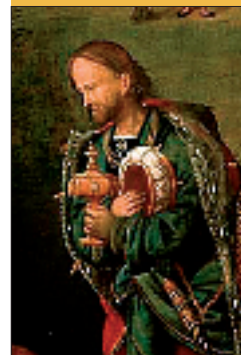
Ora ci addentriamo in questo straordinario episodio evangelico: Giunti a Betlemme (la citazione di Michea 5, 13 sottolinea il carattere paradossale dell'agire divino), prostratosi lo adorarono, il testo greco riferito al gesto di prostrazione dice che essi caddero a terra, lasciando cadere con quel gesto ogni dubbio, ogni loro fatica, ogni ulteriore ricerca al di fuori dell'orizzonte di Cristo.

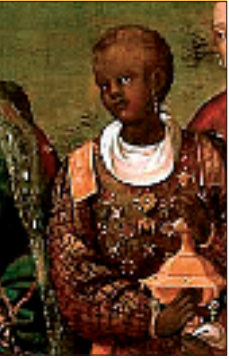
Il verbo greco di adorazione (pros-kyneo) etimologicamente è legato al gesto di baciare, sottolineando la dimensione intima, personale, affettiva del nuovo rapporto con il "Dio con noi", ma significa anche la sottomissione adorante, l'atto di prestare obbedienza con umiltà. Un esempio di generosità senza uguale, certamente ispirato dall'alto, perché la fede è dono di Dio: Dio solo è il donante

di questo atteggiamento interiore, che è di consenso alla sua rivelazione.

La figura dei Magi può essere assunta a modello di un fenomeno, che spesso si ripete nella storia della cristianità, fin dalle sue origini. Essi incarnano la prospettiva universalistica delle salvezze: *"Molti verranno da Oriente e da Occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei cieli, mentre i figli del Regno saranno cacciati fuori nelle tenebre"*.

Ricordiamo che davanti alla Basilica della Natività di Cristo, eretta da Elena madre dell'Imperatore Costantino nell'anno 330 e ristrutturata da Giustiniano, un paio di secoli dopo era schierato a battaglia l'esercito persiano, capeggiato dal re Cosroe, reduce da una campagna di devastazione in tutta la Terra Santa. Il sovrano stava per dare inizio alle ostilità, quando si accorse che sul frontale erano raffigurati tre personaggi, vestiti come lui: erano i Magi, che i bizantini avevano rappresentato in abiti da cerimonia persiani. Quella Chiesa, che racchiude nella cripta la grotta della nascita di Cristo, fu così salvata e dal quel giorno fino a oggi è possibile visitarla, penetrandovi per un'unica





stretta porta, detta dell'umiltà, ma forse più prosaicamente destinata ad impedire ai cavalieri ottomani di accedere a cavallo nelle cinque navate dell'interno; la porticina si apre su quella facciata, che mostrava la scena dell'adorazione dei Magi, purtroppo oggi scomparsa.

Proviamo ora ad interrogarci attentamente su due questioni molto interessanti e storiche. Da dove provenivano i Magi e quale era la loro stella? Marco alla prima domanda aveva risposto sbrigativamente "giunsero da Oriente" ed erano "magoi", un termine che era applicato ad astronomi e astrologi, ad aruspici e maghi secondo quella mistura di scienze e fantasia che caratterizzava l'antica sapienza. Nella Bibbia i figli d'Oriente erano spesso gli Arabi del deserto arabico o siro-nabateo, le cui carovane commerciavano incenso, oro e aromi di ogni tipo, ma nel libro biblico di Daniele i "magi" sono i sapienti di Babilonia, antica sede di studi, di filosofia, di ricerca e astronomici e astrologici. L'Evangelista Matteo li ha intenzionalmente fatti emergere da un orizzonte vago, perché a lui premeva non il dato storico preciso, ma il segno. Nel cammino dei Magi verso Cristo, Matteo vedeva in filigrana la processione planetaria annunciata da Gesù: "Molti popoli

verranno da Oriente e da Occidente...". La storia dei Magi ci porta alla scoperta di quella famosa stella che li indirizza alla grotta del mistero dei misteri, che ha coinvolto l'umanità intera. Questi Magi hanno fatto un lunghissimo viaggio irto di pericoli e faticosissimo seguendo una misteriosa stella, seguendo un segno della presenza di Gesù. Hanno cercato e trovato qualcosa o qualcuno che ha compiuto le promesse stupende che hanno intravisto seguendo i segni del cielo. Quanti altri avranno visto dei segni di Dio, ma hanno abbandonato. Come è possibile una cosa simile? E come è possibile che questi stranieri abbiano riconosciuto il Messia, mentre i vicini, i maestri della legge hanno visto nel bambino una minaccia?

Riconosciamo che anche noi corriamo lo stesso pericolo: solo quelli che hanno incontrato Dio, o ne hanno visto le tracce, perseverano nel cammino fino a Cristo; gli altri si comportano da infedeli o abbandonano la strada maestra.

Allora, noi cerchiamo in quella stella la fede che viene dall'ascolto della Parola del Vangelo affinché possiamo fare un incontro trasformato con Lui, il Messia inviato da Dio per dare un senso profondo alla nostra esistenza di vita come credenti. □



ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

FRANCISCO J. ARENAS GRANADO, *San Girolamo con la Vergine e orfani*, 1991; Bogotà, Centro San Jerónimo.

Grazie a Dio e al desiderio dei Padri Somaschi ho avuto l'opportunità di elaborare questo dipinto per il Centro San Jerónimo di Bogotà.

Il mio più grande desiderio nel realizzarlo è stato quello di poter collaborare modestamente con il mio lavoro all'opera svolta dalla comunità somasca, non solamente nel mio paese, ma anche in tutti i luoghi del mondo, dove il loro amore e la loro consacrazione ai bambini e alla gioventù abbandonata sono una continuazione della vita di san Girolamo Emiliani, guidata dalla Vergine Maria e da Gesù.

Sappiamo bene che le parole non sostituiscono il linguaggio dell'immagine dipinta; perciò spero che chi legge queste righe se ne intenda un poco di pittura e riesca a collegare le immagini con le parole per una maggiore comprensione dell'opera.

Il dipinto rappresenta l'istante in cui san Girolamo decide di offrire la sua vita al Signore, attraverso il servizio agli altri. Lo

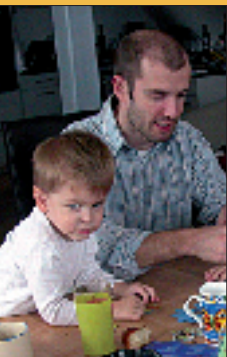
accompagna la Vergine Maria che gli ha ridato la libertà e lo pone di fronte ad un gruppo di bambini che, trepidanti, aspettano la sua risposta. Questo gruppo è accompagnato da una composizione che allude alla vita di san Girolamo: il castello di Quero, la raffigurazione dell'arroganza della vita militare, il peccato, il pentimento, l'esercito nemico e la paura della morte. Dall'altro lato, c'è Venezia e davanti la grotta con la scala. Sono rappresentati dei simboli come l'acqua e i pani allusivi alla purificazione e ai miracoli di san Girolamo; le spalle seminude del santo che indicano un cambio di vita; la sua attività con gli ammalati, i poveri e i contadini; tutto questo in diversi spazi virtuali e un cielo per niente sereno, denso, un cielo cambiante, che si agita. Un cielo tormentoso come potrebbe essere la santità, per tutto ciò che implica, illuminato solamente dalla volontà di Dio e dalla sua luce.

Voglio inviare il mio saluto a tutti e ad ognuno dei membri della comunità somasca in Colombia e negli altri paesi dove si trovano. Che il Signore e la Vergine, assieme a san Girolamo continuino ad assisterli nel loro apostolato.

Con affetto, un vostro amico.

Francisco J. Arenas Granado





L'intimità della coppia: un cammino

Nel cammino di coppia l'inizio è spesso roseo: la presenza dell'altro riempie la vita e le dà colore, si rimane affascinati dalle qualità dell'altro, si sente di aver finalmente trovato l'anima gemella. È la fase iniziale dell'idealizzazione (del partner e della relazione), dell'innamoramento, tappa normale di forte attrazione e interesse verso il partner, percepito solo nei suoi aspetti positivi. È un'esperienza esaltante, destinata però a scemare con il tempo per lasciare spazio a una visione più realistica della persona amata. Il momento di crisi per il crollo dell'idealizzazione diventa allora occasione per comprendere e accettare l'altro per quello che veramente è, e non per come si pensava o si voleva che fosse.

L'intimità, orizzonte di un cammino

Possiamo pertanto comprendere l'intimità di coppia come frutto di un cammino di conoscenza reciproca in cui il *partner* è considerato, accolto e amato nella sua interezza, per tutto ciò che è.

L'interezza dell'essere umano riguarda:

- il livello fisico: corpo, aspetto esteriore, ritmi biologici;
- il livello psichico: emozioni, affetti, bagaglio di esperienze, desideri, timori, significati;
- il livello razionale-spirituale: idee, interessi, valori.

L'intimità della coppia risulterà piena e appagante quanto più comprenderà una condivisione e un incontro in tutti questi diversi aspetti. Per contro, quando l'intimità si realizza a uno solo di questi livelli, trascurando gli altri, spesso sorgono insoddisfazioni, incomprensioni e tensioni.

Incomprensioni di coppia possono sorgere anche per un approccio con il partner a livello solo razionale o solo emotivo. Così Marco, ingegnere, non capisce la paura dell'ascensore di Cristina; e Laura, molto controllata, non capisce l'agitarsi di Bruno per la partita.

Giorgio e Maura a livello di idee si trovavano d'accordo sulla concezione del matrimo-

nio, ma non avevano tenuto conto delle esperienze diverse delle loro famiglie d'origine (aperta e affettiva quella di lui, formale e rigida quella di lei) che creavano tra loro tensioni e malintesi.

Questi esempi mettono in luce la complessità dei fattori che possono influenzare l'intimità di coppia e l'importanza di considerare quest'ultima come il risultato di condivisione, scambio e apertura ai tre livelli della persona umana.

L'intimità, le strade del cammino

Abbiamo presentato l'intimità di coppia come un cammino.

Ora possiamo chiederci: quali strade percorrere? Come possiamo favorirne la crescita e la profondità?

Le considerazioni che seguono vogliono essere indicazioni generali su come percorrere questo cammino, senza voler esaurire un tema così vasto e inevitabilmente legato alle caratteristiche particolari dei partner, come singoli e come coppia.



a cura di
p. Luigi Sordelli

L'accettazione

Un ingrediente essenziale per una buona intimità di coppia è l'accettazione:

- *Accettazione di sé stessi*: conoscere e saper integrare qualità e limiti personali in una visione di sé prevalentemente positiva è condizione necessaria per relazionarsi all'altro con fiducia e accoglienza. Altrimenti, l'avvicinarsi del partner può essere vissuto con un senso di minaccia, per il timore di perdersi nell'altro, di perdere la propria troppo debole individualità, oppure, al contrario, si pretende che l'altro compensi gli aspetti mancanti della propria persona.

- *Del partner*: riconoscere la sua diversità e unicità come possibilità di arricchimento. Nei confronti della persona amata l'accettazione prende la veste del rispetto dell'alterità. In un rapporto sano ed equilibrato il partner non è funzionale ai bisogni personali dell'altro, ma mantiene ed esprime una propria identità. Richieste di fusione, come il voler fare tutto insieme, l'avere tutti gli interessi in comune, rivelano un'incapacità di

riconoscere serenamente l'altro nella sua diversità ed autonomia. È corretta la frase di Celentano: «Per averti, farei di tutto, tranne perdere la stima (e l'identità) di me stesso».

- *Accettare il partner* significa anche comprendere che lui porta con sé esperienze e vissuti che compongono la sua storia personale e che influenzano il suo comportamento attuale. Tenere presente questo aspetto permette di inserire un atteggiamento dell'altro non solo nella limitata cornice della relazione di coppia, ma anche in quella più ampia ed esaustiva della famiglia d'origine.

Il dialogo

Altra via per la crescita dell'intimità di coppia è il dialogo. Attraverso il dialogo avviene il confronto sui vari ambiti che riguardano la vita di coppia, il rapporto con l'ambiente esterno, la suddivisione dei compiti, l'eventuale educazione dei figli. Così le decisioni possono venir prese insieme, nel rispetto della visione dell'altro, equilibrando le varie opinioni ed esigenze. Quando il dialogo avviene in questo modo, ciascuno si sente coinvolto e rimane responsabile perché partecipe delle scelte comuni. Ciò che più favorisce l'intimità di coppia è il dialogo profondo e personale, che è un'altra forma di scoprirsi, di rivelarsi e di consegnarsi al partner anche nelle parti più intime, come avviene sul piano fisico nel rapporto sessuale. Questo tipo di comunicazione presuppone un clima di ascolto, accoglienza e accettazione, in cui la confidenza, la condivisione di ciò che si prova (emozioni, affetti, vissuti, desideri) diviene dono prezioso della propria interiorità. È capacità di esprimere verbalmente anche l'amore e l'apprezzamento verso il partner che non vanno dati per scontati. È importante che ogni coppia sappia trovare tempi e spazi per confrontarsi e dialogare in profondità. I ritmi di vita spesso frenetici ostacolano e sembrano a volte rendere quasi impossibile una comunicazione serena e tranquilla. L'apporto positivo del dialogo all'intimità di coppia compensa però ampiamente ogni sforzo in questa direzione. Si tratta di riconoscerlo come una priorità.





Il realismo

Il realismo fa parte dell'accettazione: significa non pretendere la perfezione né dal *partner*, né da se stessi. È sapere che il limite fa parte della nostra condizione umana e non è un ostacolo, ma ha in sé una forza propulsiva: ci aiuta a crescere nella pazienza, nella comprensione e nell'umiltà, ottime basi perché la piantina del rapporto di coppia diventi un albero dove gli uccelli del cielo possono annidarsi e ripararsi alla sua ombra (cf *Mt* 13, 32; *Mc* 4, 32).

Il realismo ci permette di infrangere sogni e false aspettative a favore di un'autenticità. È illusorio, ad esempio, pensare che la relazione di coppia renda sempre e comunque felici e, di conseguenza, entrare in crisi quando questo non si realizza. Alti e bassi sono normali, potremmo dire che sono fisiologici nel rapporto di coppia.

È importante non esasperare i momenti di difficoltà, di fatica: questo non significa che si sia *arrivati alla frutta*. Se si ha la capacità di attendere, di guardare in faccia la realtà e i problemi, ma senza drammatizzare né voler

a tutti i costi attribuire responsabilità (a sé o al *partner* in modo rigido, categorico), allora si può fare l'esperienza che anche la difficoltà unisce e rafforza. Può essere di grande aiuto l'apertura e il confronto con altre coppie. Talvolta può essere necessario anche un aiuto esterno più esperto. In ogni caso saper chiedere aiuto è una capacità, un aspetto positivo della coppia che non si chiude nel suo castello con una pretesa di autosufficienza.

Ma nulla si improvvisa

Vorrei concludere ricordando quanto ci ha insegnato E. Fromm in un suo celebre libro: «*L'amore è un'arte e come tale richiede allenamento, impegno, impiego di energie, riconoscimento del suo grande valore*».

Così l'intimità, che è un aspetto dell'amore, non si improvvisa, non si può dare per scontata. «*Quando l'amore vi chiama seguitelo, anche se ha vie sassose e ripide*» (Gibran).

Chi si è incamminato, ha scoperto che vale la pena continuare.

da LDC "Famiglia domani" 1/2002

CENTRO DI SPIRITUALITÀ SAN GIROLAMO MIANI SOMASCA DI VERCURAGO (LECCO)



ESERCIZI SPIRITUALI

Per coppie di sposi: 19-20 gennaio 2008
RISCOPRIAMO LA DIGNITÀ DELLA COPPIA
Padre Giuseppe Oltolina

Per giovani: 25-27 aprile 2008
I MISTERI DELLA luce
Padre Giuseppe Valsecchi

Per religiose e consacrate: 11-17 maggio 2008
BEATI VOI!
padre Pietro Redaelli

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0341.421154 - cespi.somasca@tiscali.it

ALLA MADRE DI DIO, REGINA DELLA PACE *per ottenere la pace*

Tu che sei stata salutata dallo spirito della Pace,
ottienici la pace

Tu che hai accolto in te il Verbo della Pace,
ottienici la pace

Tu che hai donato al mondo il Principe della Pace,
ottienici la pace

Tu che hai donato l'eterna misericordia del Figlio in croce,
ottienici la pace

Astro clemente nella notte selvaggia dei popoli,
noi desideriamo la pace.

Colomba di dolcezza tra gli avvoltoi della violenza,
noi aspiriamo al la pace.

Ramo d'olivo che cresci nel le foreste disseccate dei cuori,
noi cerchiamo la pace.

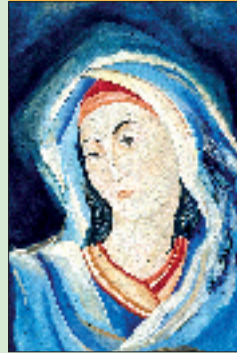
Perché i prigionieri siano infine, liberati,
perché gli esiliati ritrovino la loro patria,
perché tutte le ferite siano guarite,
ottienici la pace.

Per l'angoscia degli uomini
noi ti domandiamo pace.

Per i bimbi che dormono nelle loro culle,
noi ti domandiamo pace.

Tu la madre dei diseredati,
tu, la nemica dei cuori di pietra,
brillante Stella nella notte dello smarrimento ,
noi ti domandiamo pace.

Gertrude Von le Fort





Domenica 29 settembre 2007, durante la celebrazione della solennità della *Mater Orphanorum*, la comunità parrocchiale ha salutato p. Eufrazio Colombo, parroco per sei anni a Somasca. La Santa Messa delle ore 17.00 e la processione con la statua della Madonna degli Orfani ha visto una partecipazione numerosa di parrocchiani e di devoti del Santuario. Al termine Il Corpo Musicale ha eseguito un piccolo concerto sulla piazza del Santuario in onore di p. Eufrazio al quale

vanno i sentiti ringraziamenti per il suo servizio pastorale.

Domenica 14 ottobre il padre provinciale Luigi Ghezzi, incaricato dal Vescovo come suo delegato, ha presieduto la cerimonia dell'inizio del servizio pastorale del nuovo parroco, p. Francesco Redaelli. La Santa Messa delle ore 10.00 è stata animata dalla nostra corale e ha visto la presenza, oltre che delle autorità civili, di numerosi parrocchiani,





devoti del Santuario e un folto gruppo di fedeli della parrocchia del Crocifisso di Como dove p. Francesco è stato padre priore per nove anni. Terminata la celebrazione con il padre provinciale il signor Bruno Losa e la signora Clara Bolis hanno sottoscritto come testimoni il verbale di questo inizio di ministero. Un generoso rinfresco, egregiamente preparato da un gruppo di uomini della parrocchia, ha aggiunto un sapore particolare alla festa.

Significativa e di alta professionalità è stata l'elevazione musicale organizzata per la domenica 21 ottobre, dall'Amministrazione comunale di Vercurago. La serata è stata animata da un soprano e da alcuni professori dell'Accademia Santa Cecilia di Bergamo. Seguendo le orme dei parroci che lo hanno preceduto, auguriamo a padre Francesco di poter seminare sempre nei cuori dei fedeli la Parola di Dio che segna il cammino della vita cristiana.



DRUM BUN ROMANIA



La nostra vacanza

Ciao a tutti.

Siamo Elisa e Devid, abbiamo diciannove e ventun'anni e siamo una studentessa universitaria e un perito meccanico. Stiamo insieme da due anni e abbiamo deciso che questa nostra prima vacanza insieme doveva essere molto speciale.

Tutto è partito dal comune desiderio di renderci utili e perciò ci siamo informati su dove la nostra presenza avrebbe potuto essere gradita. Grazie a padre Antonio Borali ci siamo messi in contatto con Padre Livio, responsabile di una casa per ragazzi "orfani" a Targoviste, in Romania.

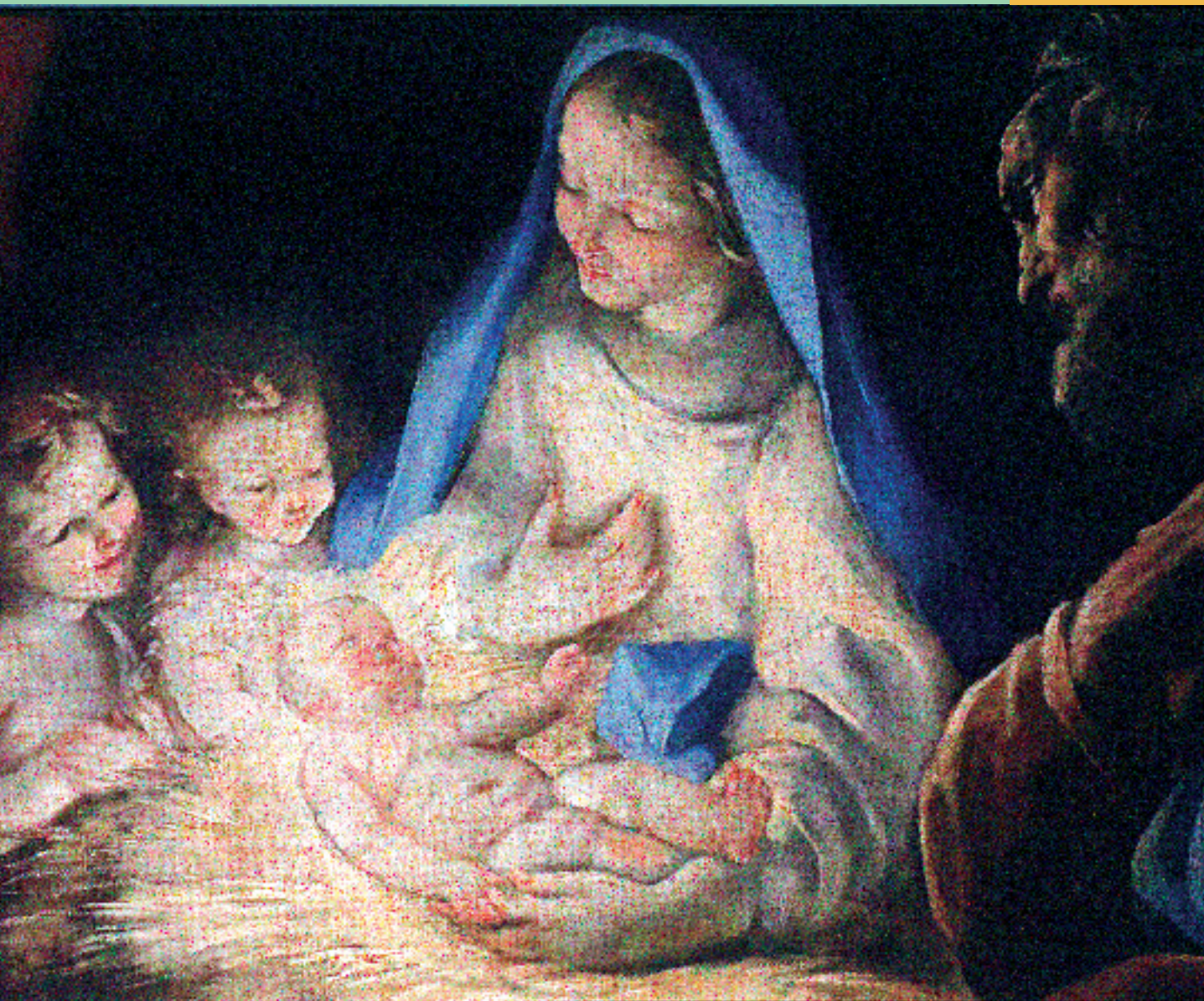
Siamo rimasti in questa casa dal 30 luglio al 14 agosto; durante queste due settimane abbiamo avuto la possibilità di fare una duplice esperienza: la casa famiglia e l'animazione ai bambini della parrocchia insieme agli scout. Durante le due settimane che abbiamo passato nella casa famiglia abbiamo avuto la possibilità di conoscere tutti i dodici ragazzi che vi abitano: Marian, Costel, Ionut, Madalin, Catalin, Alex, Robert, Nicu,

Octavian, Codrut, Gabi e Sorin. Stando insieme a loro nei momenti di gioco e studio abbiamo allacciato amicizie che speriamo siano destinate a durare nel tempo. Nella casa il clima che si respira è quello che si percepisce anche nelle nostre famiglie: ci si alza insieme, si mangia insieme, si studia insieme, si esce, si gioca, si ride, si scherza, si condividono le diverse esperienze e si parla di tutto liberamente.

Le figure fondamentali per i ragazzi sono Padre Sergio, Padre Livio e i loro due educatori; tutti loro sono stati, secondo noi, bravissimi a creare quest'atmosfera familiare in cui chiunque si sente accolto e di cui ci si sente partecipi. I bambini che abitano in questa casa non sono "ricchi" ma hanno tutto ciò che un bambino può desiderare e di cui ha bisogno, per questo la cosa più importante che abbiamo ricavato da questa esperienza è la fondamentale importanza che ha la famiglia nella crescita di ciascun individuo e perciò di quanto sia importante cercare di ricreare un'atmosfera familiare per tutti coloro che non possono vivere in famiglia. Insieme ai ragazzi scout abbiamo animato

gruppi di bambini, in prevalenza *tzigani*, che partecipavano ai pomeriggi di gioco organizzati dagli scout. Così ci siamo resi conto della povertà diffusa in Romania e del fatto che non siano presenti strutture che si occupino della formazione e dell'educazione dei bambini, come ad esempio gli oratori. Tuttavia abbiamo incontrato molti adolescenti e giovani desiderosi di impegnarsi a favore dei bambini più piccoli. L'esperienza che abbiamo fatto ci ha arricchito più di quanto riusciamo a far capire con le nostre parole e speriamo di poterla rifare altre volte per cercare di "restituire" a questi ragazzi tutto quello che loro hanno dato a noi.





*a tutti i nostri lettori e ai loro cari,
a tutti gli amici
del Santuario di San Girolamo
i nostri auguri di*

BUON NATALE



LA NEVE IMBIANCA LA VALLETTA



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - casamater@tin.it

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.
Finito di stampare: NOVEMBRE 2007